morti, 131 ospedalizzati, 31 prigionieri, 3 disertori.
Ormai però data la pressione nemica e le modeste esigue forze imperiali e le precarie condizioni delle stesse, si difendevano solo le fortificazioni della piazza, sottoposte dal mare e da terra ad un furioso bombardamento. In quel periodo i Napoletani furono divisi lungo il perimetro difensivo lavorando a riassettare le fortificazioni, a spegnere gl'incendi, a sistemare edifici crollati per il continuo incessante bombardamento, a respingere gli attacchi nemici, a vegliare e pattugliare il fronte loro affidato.
Il 2 Novembre tutto brucia, gli incendi divampano ovunque, caserme, ospedali, magazzini, ardono mentre bombe, cannonate, proiettili di ogni sorta continuano a piovere e la città è ormai indifendibile.
Alle 21.00 del 28 v'è il cessate il fuoco mentre la capitolazione prevede il ritorno in patria della guarnigione per il l'1 Gennaio 1814, ma lo Zar di Russia non vuole ratificare le condizioni di resa, chiedendo che i difensori siano internati come prigioneiri di guerra. Rapp allora riunisce gli ufficiali a rapporto e, benché il generale Florestano Pepe proponga di aprirsi la strada con le armi anziché arrendersi, i più sono per la resa.
All'atto di consegnarsi ai Russi i Napoletani sono ridotti a: 1° Veliti: 1 ufficiale, 37 uomini, 2 morti
2° Veliti: 14 uomini
5° di Linea: 29 ufficali, 479 uomini, 41 morti, 38 ospedalizzati, 28 prigionieri
6° di Linea: 25 ufficiali, 558 uomini, 38 morti, 39 ospedalizzati,90 prigionieri
7° di Linea: 22 ufficiali, 536 uomini, 13 morti, 6 ospedalizzati, 31 prigionieri, essi avevano avuto 1464 morti, 440 prigionieri, e 22 disertori cifra tanto irrisoria che tra tutti i reparti chiusi in Danzica ai Napoletani spetta il vanto di averne avuto il minor numero.
Nel mentre accadeva tutto ciò, il Murat modificava la sua politica nei confronti dei nemici del cognato. Proprio in virtù di tale cambiamento alla fine di Febbraio ai Napoletani, tenuti prigionieri nell'isola di Nogat, fu concesso di rientrare in patria.
Il generale de Gennaro, promosso Maresciallo di Campo, si mise in marcia con i suoi uomini raccogliendo lungo la strada altri Napoletani prigionieri. La colonna era composta da:
Stato Maggiore di 22 uomini, Depositi della Guardia 78, 5° di Linea 495, 6° di Linea 545, 7° di Linea 466, 4° Leggero e 2° Cacciatori 53, Amministrazione 20, in totale 1679 uomini. Dopo aver raggiunto Vienna il 31 Maggio, attraversarono la città e s'imbarcarono a Trieste. Di essi una parte sbarcò ad Ancona, ove attraverso gli Abruzzi (furono accolti trionfalmente in special modo a Chieti) entrarono a Napoli il 7 Agosto tra entusiastiche accoglienze, il rimanente a Barletta. Contemporaneamente o successivamente rientrarono gli ufficiali e i soldati fatti prigionieri altrove.
Con i reduci di Danzica Murat volle formare un nuovo reggimento il 12° di Linea che poi passò a far parte della Guardia Reale.
Descrivere l'uniforme dei reparti napoletani che parteciparano alla campagnia di Russia e di Germania non è facile. Questo perché i decreti istitutivi trattano più della organizzazione, formazione, consistenza dei reggimenti che dell'uniforme. A volte essa è sommariamente descritta, senza specificare il modello, il taglio, i dettagli; più spesso è rimandata ad una successiva ministeriale che dovrebbe trovarsi da qualche parte tra i milioni di documenti conservati all'archivio di Napoli, cioè demandata ad una semplice lettera non pubblicata sui bollettini delle leggi o nei decreti istitutivi dei vari corpi. Altre volte si fa riferimento, per reparti di vecchia istituzione, cui magari si è cambiato il nome, alla precedente uniforme che viene conservata o appena modificata ad esempio nelle mostre o in qualche altro particolare, uniforme precedente anch'essa decisa a suo tempo con un'altra ministeriale, con un decreto molto generico, magari con l'approvazione di un figurino di cui si è perduta traccia. Altre volte il colore reggimentale deciso con l'atto istitutivo è modificato perchè la stoffa del colore delle mostre non si trova al momento, ci vuole tempo per averla, mentre il reggimento deve essere rapidamente formato e partire per la guerra. Non essendoci la possibilità d'attendere, si autorizza l'acquisto di stoffa di altro colore con la solita ministeriale e con il risultato che il reparto di nuova formazione parte indossando un'uniforme diversa da quella decisa con l'atto di costituzione e tale colore rimarrà anche per il futuro. Inoltre i reparti sono spesso costretti ad operare lontano da casa. in regioni con climi molto diversi dalla madrepatria e per lunghi periodi. Essi perciò s'approvvigionano sul posto di ciò che è reperibile senza poter troppo badare al regolamento. Si aggiunga che molti figurini conservati a Napoli nel Museo di San Martino o presso privati riproducono i vari reggimenti in gran tenuta intorno al 1814, in un'epoca cioè posteriore agli avvenimenti da noi trattati. Tutto ciò spiega le differenze che a volte si riscontrano tra le varie fonti tanto negli scritti che nei disegni.

Francesco Pignatelli di Strongoli in uniforme di generale borbonico. Dal prossimo numero descriveremo dettagliatamente le uniformi napoletane di queste campagne, riportando una ricchissima documentazione iconografica.

In conclusione può ritenersi che i reparti in campagna indossassero delle divise non perfettamente simili a quelle riprodotte nell'iconografia giunta sino a noi, spesso raffazzonate ed arrangiate dopo mesi di continui scontri, se non addirittura di colore diverso per mancanza di tessuto. Altresì è da pensare che quotidianmente portassero l'abito della piccola uniforme o quello di rotta o il cappotto, lo shako ricoperto di tela cerata o il bonnet de police.
I figurini e le altre immagini conservate all'estero spesso non fanno altro che aumentare i dubbi e confondere le idee. Che valore ha il disegno che ritrae dei Napoletani in Germania o a Danzica vestiti in un certo modo nella seconda metà del 1813 o agli inizi del 1814? Certamente l'autore li ha visti così come li ha raffigurati, ma cosa mai contano tutte le differenze al regolamento che possiamo riscontrare quando quei soldati hanno continuamente combattuto da almeno un anno?
Per queste ragioni descriveremo la grande uniforme dei reparti impegnati nella campagna del 1812-13 rifacendoci ai decreti promulgati e più specificamente alle serie di disegni ed acquarelli conservati nel Museo napoletano o presso altri e perciò, come già riportato, di epoca successiva accennando solo per inciso eventualmente ad altre monture.

MODELLI MILITARI

EDITORIALE OLIMPIA S.p.A.
Novembre-Dicembre 1980
Sped. in Abb. post. gr. IV
inf. 70% bimestrale
L.1.700

24

ISSN 0391-5948

soldatini veicoli mili navi
storia militare uniform wargame

LA CAMPAGNA DI RUSSIA 1941-1945

AUSTIN K6 6x4

Gaetano Fiorentino

I NAPOLETANI

VELITI A CAVALLO DELLA GUARDIA REALE.

Uniforme alla ussara; in gran tenuta dolman bianco, colletto e polsini a punta amaranto profilati di giallo, trecce, bottoni e galloni gialli; calzoni all'ungherese amaranto con nodi e banda lungo la cucitura esterna gialla, fascia alla vita a nodi amaranto e gialli; pelisse amaranto a trecce, bottoni e galloni gialli, pelliccia nera o marrone scuro; cuoi gialli bordati esternamente al bianco, sabretache amaranto gallonata in giallo con al centro una J coronata anch'essa gialla, stivali all'ungherese neri; in campagna calzoni lunghi di panno grigio con banda amaranto; colbacco per la compagnia scelta di pelo nero o marrone scuro con pompon rosso pennacchio bianco, tasca amaranto con fiocco e galloni gialli; shako amaranto con banda superiore ed inferiore gialla, cordoni gialli, placca a forma di scudo coronato con una J incisa di metallo giallo, coccarda napoletana bianca con interno amaranto, pompon del colore della compagnia, pennacchio bianco; coperta della sella bianca gallonata di giallo con J coronata in giallo sull'estremità inferiore. Gli ufficiali vestivan come la truppa, i galloni, trecce, bottoni, ricami però erano in oro anziché in giallo, i gradi gli stessi che nell'esercito francese.
In un acquerello la sella dell'ufficiale è di pelle di leopardo bordata in oro con orlo amaranto.
I finimenti del cavallo in cuoio nero, mentre in un'altra fonte di cuoio nero su stoffa amaranto con fibbie, borchie, ecc. di metallo giallo; valigia amaranto con gallone giallo.
Con il decreto N° 1755 promulgato da Portici l'11 Maggio 1813 i Veliti a Cavallo prendono il nome di Ussari della Guardia.
Con un altro decreto (N° 1965) promulgato da Napoli il 16 Novembre 1813 si prescrive fra l'altro che:
«Il dolmaucco (dolman) bianco è soppresso. Esso sarà rimpiazzato dal

Qui a sinistra: un acquerello che raffigura un ufficiale degli Ussari della Guardia Reale in grande uniforme. La dominante amaranto dell'uniforme rispecchia la preferenza di Murat per questo colore. (Museo di S. Martino, Napoli).

NI IN RUSSIA E GERMANIA 1812-13

dolmaucco verde sul quale il collare amaranto è equalmente soppresso. Lo shakos è soppresso. Esso sarà rimpiazzato dal colback, di cui dovrà soltanto far uso il reggimento suddetto.La sciabracca (coperta della sella) bianca è soppressa. Essa sarà rimpiazzata dalla sciabracca amaranta ch'esiste di già al corpo.... Non sarà più impiegato del panno grigio alla formazione del pantalone di scuderia. Esso sarà di panno verde con una fascia amaranta sui lati. La sabretache ricamata è soppressa. Essa sarà di cuoio nero verniciato. Vi sarà posta nel centro della superficie esterna la nostra cifra in rame imbrunita.»

Dal decreto su riportato in parte, si ricava che la nuova uniforme era la seguente: colbacco simile a quello in uso precedentemente, ma ora valido per tutte le compagnie del reggimento. Dolman verde con polsini amaranto e galloni, trecce, bottoni gialli. Fascia alla ussaro in vita come la precedente, calzoni come i precedenti per

la grande uniforme e di panno verde con banda laterale esterna amaranto per la piccola ed in campagna. Sabretache di cuoio nero con J coronata in metallo giallo (forse già precedentemente in uso per la giornaliera), cuoi gialli bordati di bianco esternamente come precedentemente, coperta della

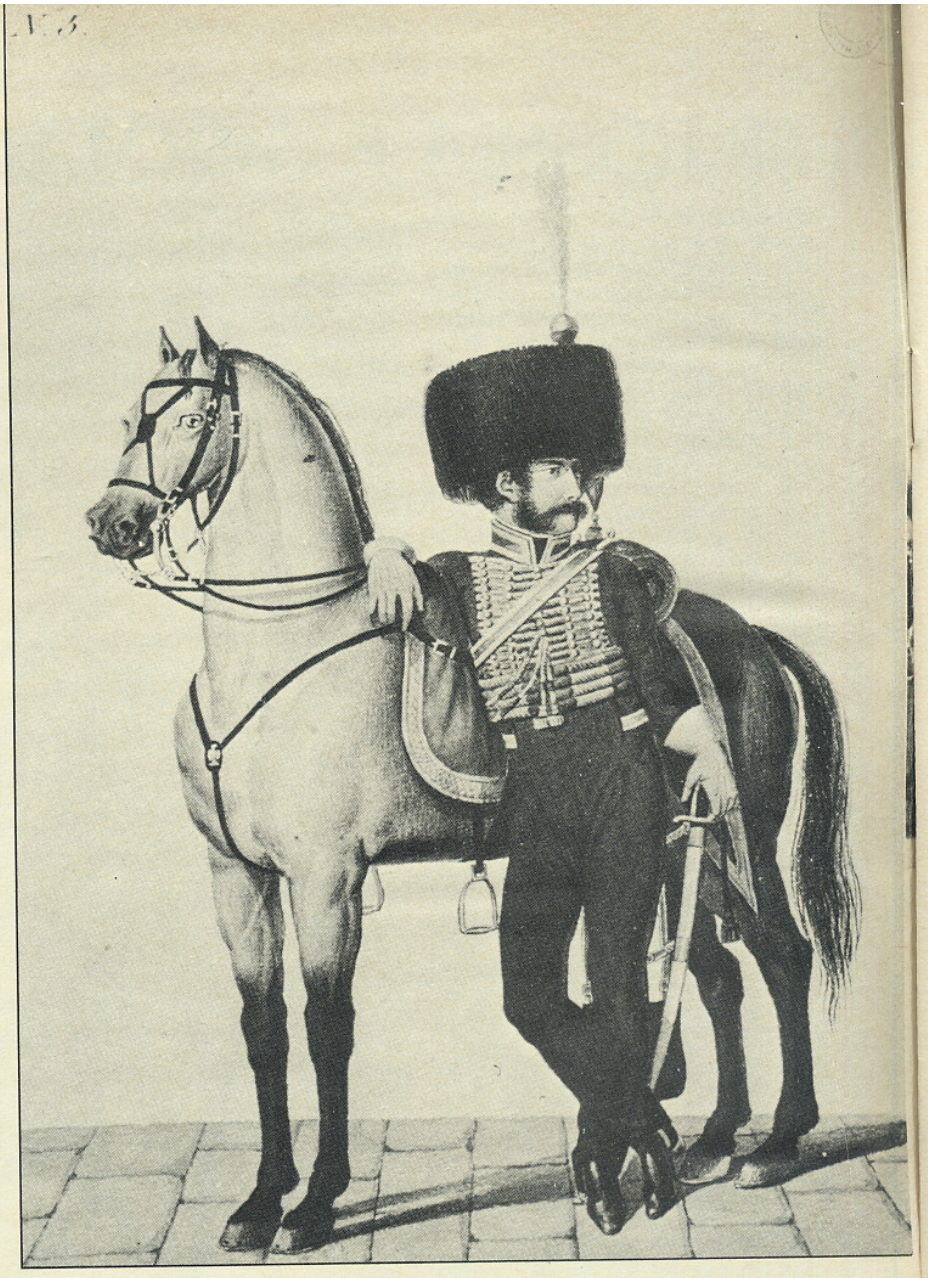
Qui sopra un'altra riproduzione tratta dalla grande raccolta di documenti e stampe conservata nel museo di S. Martino a Napoli: l'immagine rappresenta la variopinta alta uniforme di una Guardia d'Onore. La caratteristica Chapka, copricapo tipicamente polacco, era già stata assegnata da Murat da un altro corpo della sua Guardia, i Cavalleggieri, quando era Granduca di Berg. L'uniforme qui raffigurata, è quella del 1813-14.

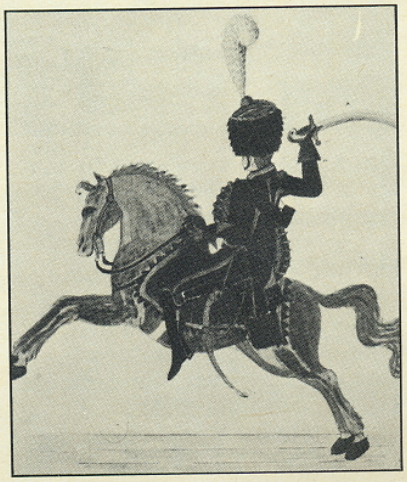
A sinistra: una Guardia dello stesso Corpo è rapprentata nella tenuta di piccola uniforme, che differiva dalla grande Uniforme per il solo abito che era un monopetto azzurro a mostre gialle.

sella simile per forma alla precedente ma di colore amaranto con gallone giallo. La riprova dell'esistenza di questa sella ante riforma è data da una tavola raffigurante un colonnello degli Ussari tra il Maggio e la prima quindicina di Novembre 1813.
Un'altra tavola mostra un ussaro in piedi poggiato al suo cavallo con l'uniforme di colore bleu scuro ed il colletto amaranto gallonato di giallo. Il colore blu è dovuto ad alterazioni subite con il passare degli anni, della tinta regolare verde scuro; infatti un altro figurino in tutto identico è appunto di questo colore, ed in altri disegni di questa serie illustrati soggetti delle legioni provinciali che indossavano uniformi «verde drago» qualcuno è di colore bleu scuro. Il colore del colletto amaranto si può spiegare con la tesi che i Veliti a Cavallo avessero due uniformi (il che sembra confermato dal decreto del 16/XI/1813) una di parata con dolman bianco e un'altra giornaliera con dolman verde a colletto amaranto. Con il decreto N° 1965 la gran tenuta fu abolita e la piccola divenne l'alta uniforme con la sola modifica del colore del colletto. Orbene tale cambiamento potrebbe non essere stato immediatamente apportato, preferendosi togliere di mezzo subito l'uniforme bianca ed indossare al suo posto quella verde così come era, (magari con i pantaloni lunghi verdi, che evidentemente già erano in dotazione, per la tenuta di scuderia), mentre i sarti del reggimento provvedevano mano a mano alle variazioni. Il vecchio dolman sarebbe stato così adoperato ancora per un certo tempo almeno da una parte degli ex Veliti. Altra tesi potrebbe essere quella che il figurino riproduca un ussaro in piccola tra l'11 Maggio ed il 16 Novembre 1813.

GUARDIE D'ONORE.

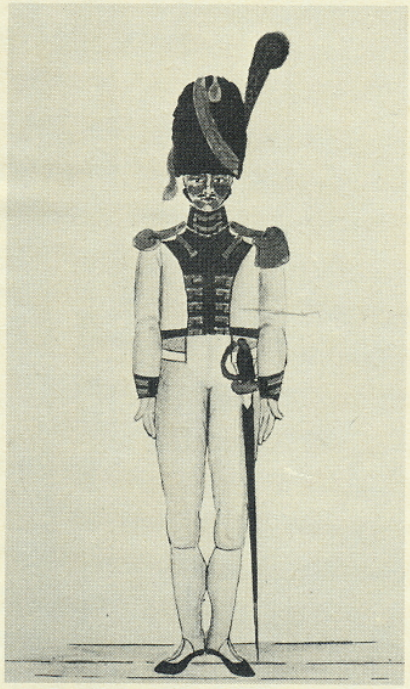
Gioacchino Murat salito al trono l'1 Agosto 1808 promuove l'8 Novembre dello stesso anno la legge N° 207 sull'organizzazione delle guardie civiche provinciali in tutta l'estensione del regno. Tra l'altro al capitolo 10° paragrafo 58 si prescrive che in ogni provincia il capo legione, dopo la formazione della legione provinciale, indicherà una compagnia di 100 individui destinata a servire il sovrano nella capitale e nelle province come guardie d'onore a cavallo e se ne descrive





Qui sopra: Velita o Ussaro della Guardia Reale in piccola uniforme. Un'altra delle elegantissime uniformi ideate da Murat per i corpi della sua Guardia che lo seguirono in Russia e furono impegnate nella fase finale di quella disastrosa ritirata e successivamente nelle battaglie e negli assedi del 1813.
A sinistra un Ussaro della Guardia Reale in alta uniforme (Napoli, Museo di S. Martino).

In alto a sinistra: Ufficiale del 1° Veliti a piedi della Guardia Reale in alta uniforme. In basso a sinistra: un soldato dello stesso reggimento, sempre in alta uniforme. A destra in alto un ufficiale ancora del 1° Veliti, mentre più sotto un altro ufficiale ancora in alta uniforme appartenente al 2° Reggimento.



l'uniforme al paragrafo 62: «Abito corto color scarlatto, colletta con paramani, e fodera color di dante o pagliato (giallo); sottoveste o gilé dello stesso color di dante; pantaloni simili listati di scarlatto lungo la cucitura esteriore della coscia, stivali corti sotto del pantalone; berretto dello stesso colore all'ulan (chapska); pennacchio nero e color di dante all'estremità. Sciabla (sciabola) all'ussera con fodero in ferro; bottoni e spalletta (spalline) d'argento per gli uffiziali, di filo bianco pé comuni, galloni di filo intorno alle bottoniere, e sui paramani, e colletto dell'abito delle guardie; e di argento a ricamo, o in galloni per gli uffiziali». «63 Sarà loro somminstrato da Noi l'armamento, che consisterà in una carabina, una sciabla, due pistole, una giberna, tutto unito al corrispondente cuojame». «68 Le guardie d'onore, sebbene legionarj in riserva, saranno nei privilegj, ... negli onori, e nel soldo eguali alle guardie reali, durante il loro servizio di attività».

Con decreto N° 431 del 5 Agosto 1809 viene stabilito che le 14 compagnie delle guardie d'onore delle 14 province formeranno un reggimento di cavalleria su 4 squadroni «denominato Reggimento delle guardie d'onore la cui organizzazione sarà la stessa che quella de' reggimenti di cavalleria della Guardia». Al paragrafo 3 si prescrive che «l'uniforme rimane della guisa che trovasi decretato. Si aggiunge solamente un piccolo uniforme giornaliero di color cilestro (azzurro) con fodera, collare, paramaniche rivoltate, e passamano di color camoza (giallo) secondo l'adottato modello». Al paragrafo 8 «il reggimento ... avrà la destra della guardia ... e sarà più specialmente incaricato del servigio d'onore nell'interno dei nostri palazzi e nelle pubbliche cerimonie».

In seguito l'uniforme subisce qualche cambiamento per cui verso il 1813-14 essa è la seguente:

Gran tenuta: chapska di color giallo bordata di rosso, coprinuca, bordo inferiore e visiera di cuoio nero bordato in metallo bianco, placca frontale di metallo giallo con parte superiore in metallo bianco e J coronata in metallo bianco, sottogola in metallo bianco, coccarda bianca ed amaranto, pennacchio nero con punta di color giallo. Abito rosso con colletto, paramani, risvolti fodera gialli, bottoni, brandeburghi (bottoniere) sul petto, sui paramani bianchi, spallina a frangia, fiocchi e racchette bianchi; bandoliera e cintura in vita di cuoio giallo al centro ed esternamente bordato di bianco con stemma di metallo bianco. Calzoni azzurri con doppia banda gialla lungo la cucitura esterna (precedentemente gialli con doppia banda rossa), stivali sotto i calzoni, neri, guanti gialli a crispini bianchi. Coperta della sella rossa gallonata di bianco con J coronata bianca e fiocco bianco all'estremità inferiore posteriore della coperta. Valigia circolare azzurra gallonata di bianco.

La piccola uniforme è in tutto identica tranne che nell'abito di color azzurro privo di bottoniere e con una sola fila

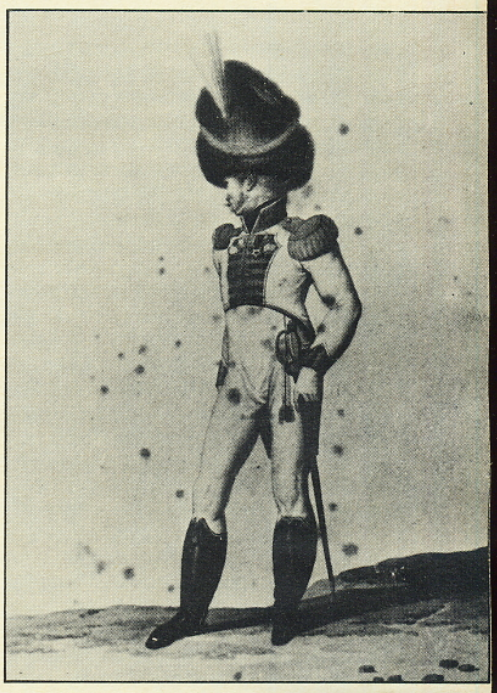
di bottoni sul davanti, colletto giallo bordato di azzurro, paramani e filettatura lungo le maniche, fodera e risvolti posteriori di color giallo.
Il 10 Marzo con decreto N° 1653 il Reggimento delle Guardie d'Onore prende dal 25 Marzo di quell'anno il nome e le funzioni di Guardie del Corpo. Esso conserva la sua divisa originaria, ma in seguito la gran tenuta diviene «piccola uniforme provvisoria delle Guardie del Corpo», se dobbiamo credere (e non v'è ragione di dubitare) a quanto scritto sotto un figurino coevo.

VELITI A PIEDI DELLA GUARDIA REALE.

Re Gioacchino il 22 Settembre 1808 con il decreto N° 179 decideva la formazione di un reggimento di fanteria della Guardia Reale sotto il nome di Veliti Cacciatori, composto da uno stato maggiore di 36 uomini e due battaglioni ciascuno su 8 compagnie di 100 uomini compresi gli ufficiali per un totale di 1638 uomini. La base è formata dalla già esistente compagnia dei Veliti Volteggiatori, mentre ciascuna provincia del regno è ammessa a fornire un contingente per completare il nuovo reggimento ed inviarlo a Caserta ove il nuovo corpo sarà organizzato. Si prescrive le regole per essere ammessi a farvi parte e l'armamento in tutto identico a quello dei Granatieri della Guardia Reale. Si stabilisce che «l'uniforme degli uomini del reggimento de' veliti sarà abito corto bianco, tagliato dritto, ed aggrappato fino al primo bottone della cintura dei calzoni, rovesci, collo, paramani, e fodera color di rosa, pantaloni bianchi, ghette nere per l'inverno e bianche per l'estate, e che coprano la gamba fino alla polpa. La parte delle spallette sarà in oro; le frangie in lana di color verde. Essi porteranno berretto di pelo. La buffetteria sarà gialla, bordata di bianco, come quella della gendarmeria di scelta».

Velita a piedi del 1° Reggimento della Guardia Reale in alta uniforme. Lo shakò portato dal figurino fu sostituito successivamente dal colbacco.

Qui a sinistra un ufficiale dei Veliti a Cavallo della Guardia Reale. Notate la ricca gualdrappa di pelliccia di leopardo. Sullo sfondo un campo di manovra.



Qui sopra: un ufficiale del 2° Veliti a piedi della Guardia Reale, con il colbacco portato nel 1814. In basso: un ufficiale dell'artiglieria a cavallo del quale parleremo nel prossimo numero. Tutte le riproduzioni di queste due pagine sono tratte dalla grande raccolta conservata nel museo di S. Martino a Napoli.

Il 15 Luglio 1811 con il decreto 1022 si prescrive che il battaglione dei Volteggiatori della G.R. portato a due battaglioni prenderà il nome di 2° Reggimento Veliti a piedi della G.R. ed «avrà la stessa forza ed organizzazione del primo. ...«L'uniforme de' volteggiatori non verrà cambiato se non all'epoche rispettive della sua rinnovazione.»

Il decreto 1965 del 16 Novembre 1813 prescrive per il 1° reggimento dei Veliti a piedi che «l'abito rimarrà corto, ma dovrà scendere dritto sul petto, ed arrivare sino alla cintura come quello del 2° reggimento della stess'arme. Saran situate su' risvolti, paramani, e collari che resteranno di color scarlatto, delle bottoniere in gallone giallo pe' soldati ed in oro pe' sotto-ufficiali. Il piccolo uniforme sarà lo stesso: esso bottonerà dritto sul petto e scenderà sino alla cintura. La piccola veste senza

manice è soppressa. La veste a maniche è conservata».

Per il 2° Regg. Veliti invece «l'uniforme di questo corpo è conservato relativamente alle sue proporzioni e dimensioni. La piccola veste senza maniche è soppressa. La veste a mamaniche è conservata».

Dai figurini conservati al Museo di San Martino di Napoli si ricava che la grande uniforme dei Veliti a piedi, della G.R. nel 1814 era la seguente:

1° Regg. Veliti a piedi; colbacco di pelo d'orso marrone scuro o nero con fondo rosso e granata gialla, pennacchio verde oliva scuro a punta bianca, cordoni e racchette e fiocchi gialli. Abito corto bianco con fodera, polsini a punta, colletto, risvolti anteriori e posteriori scarlatti, filettati di bianco